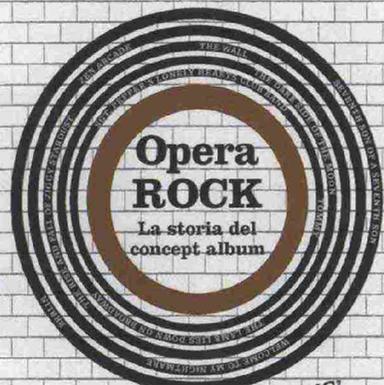


Daniele Follero Donato Zoppo



HOEPLI

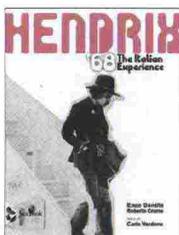
DANIELE FOLLERO & DONATO ZOPPO
OPERA ROCK - LA STORIA DEL CONCEPT ALBUM
 HOEPLI

L'album come formato fisico per la musica non ha sempre goduto della stessa considerazione, anzi, ha avuto bisogno di tempo per conquistarsi uno spazio e un rispetto del pubblico. Ancora più tempo ci ha messo il concept album a crearsi una credibilità negli anni; anche se, vista la fluidità odierna della musica fatta di skip continui sui tasti di uno streaming, pare svanita a favore di modalità e minutaggi più brevi. *Opera Rock* serve anche a questo: a ridare valore e a rivisitare il percorso di quegli album che vivono e durano "nei secoli dei secoli" grazie alla propria totalità. Un unicum indivisibile. Dall'epoca pre rock con un proto concept come *Dust Bowl Ballads* (1940) di Woody Guthrie fino a quelli nati senza quelle intenzioni, ma diventati successivamente album "di concetto" come *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (1967) dei Beatles. Il percorso della *british invasion* è seguito con forza, specie quando diviene opera rock a tutti gli effetti con *Tommy* degli Who. E poi il prog britannico con la sua narrativa diluita, senza dimenticare grandi successi di David Bowie e Pink Floyd. Ma anche la ribellione verso altri generi collaterali (il punk HC di *Zen Arcade degli Hüsker Dü*) o esterni al rock (*Mothership Connection* dei Parliament); il primo concept thrash metal dei Voivod, *Dimension Hatröss*, o *Seventh Son Of A Seventh Son* degli Iron Maiden. Il concept non è morto: vive in artisti contemporanei come Flaming Lips, Sufjan Stevens o Dirty Projectors. E infine l'Italia, partendo dai New Trolls in avanti. Il lavoro più difficile di quest'opera è stata la preparazione e la capacità di riuscire a dare una scansione temporale e tematica all'interno di un mondo già esplorato, ma non in maniera così ampia e dettagliata, senza diventare esercizio enciclopedico. Un *concept book*, semplicemente.

NICHOLAS DAVID ALTEA

86/100

108 | RUMOREMAG.COM



ENZO GENTILE & ROBERTO CREMA

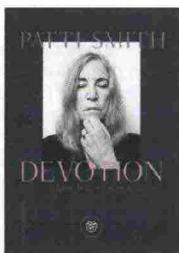
HENDRIX - '68 THE ITALIAN EXPERIENCE
 JACA BOOK

Con tempismo mirabile e spirito cronachistico d'altri tempi, il giornalista Enzo Gentile e l'hendrixologo Roberto Crema confezionano un volume che va ad occupare un ambito ben preciso. Anziché l'ennesima biografia o traduzione di testi, un tomo di 272 pagine sulle tre date italiane della Jimi Hendrix Experience. Una raccolta di testimonianze su un evento che ha segnato l'esistenza di molti - come Carlo Verdone, autore della prefazione - ma

che negli articoli d'epoca di un'Italia arretrata e bigotta, chiusa nella propria provinciale autarchia di Morandi e Cantagiuro, suonava come l'atterraggio di un UFO dai capelli arruffati e dalla pelle scura. Ai ricordi (anche di Renzo Arbore, Maurizio Vandelli, Fabio Treves) gli autori donano un senso compiuto, tracciando una cronistoria di quelle serate. Le note di colore, dalle groupie attirate come api verso il miele alle vicissitudini tecniche (una data milanese saltata per gli strumenti bloccati a Linate), occupano il giusto spazio, con la necessaria sobrietà. Poi piacerebbe saper di più di Villa Bodoni con Vandelli o di Pierre Clémenti che riprende tutto, ma è bene che qualcosa rimanga sempre avvolto nel mistero.

EMANUELE SACCHI

77/100



PATTI SMITH

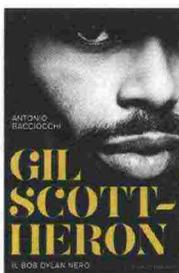
DEVOTION
 BOMPIANI

"Qual è il sogno? Scrivere qualcosa di bello, che sia migliore di me". Patti Smith ragiona sull'ispirazione e la costruzione narrativa in una delle *lectio magistralis* che l'università di Yale organizza annualmente nell'ambito del premio letterario Windham-Campbell. Ne nasce un racconto, *Devotion* (storia di perdita d'innocenza in puro stile du Maurier tra una quindicenne prodigio che ama pattinare sul ghiaccio e un ambiguo Pigmalione quarantenne), ma soprattutto una riflessione tra il

didattico e il trasognato su come la suggestione del quotidiano diventa pagina scritta. "Saccheggiamo, accettiamo, non sappiamo...", minimizza la sacerdotessa del rock. Salvo poi indicare con una precisione intellettuale che trascende nello slancio mistico i luoghi e le persone della sua *illuminazione*: Camus, Simone Weil, le strade senza nome di Parigi nei romanzi di Patrick Modiano, il giardino dell'editore Gallimard, dove aleggiavano i fantasmi di Mishima, Nabokov e dell'amatissimo Genet... A 70 anni suonati, consapevole che "quando dormono, i vecchi come me sembrano già morti", Patti Smith ci travolge ancora con la magniloquenza mitologica della sua poetica. Caparbia. Ingenua. Commovente.

CLAUDIA BONADONNA

70/100



ANTONIO BACCIOCCHI

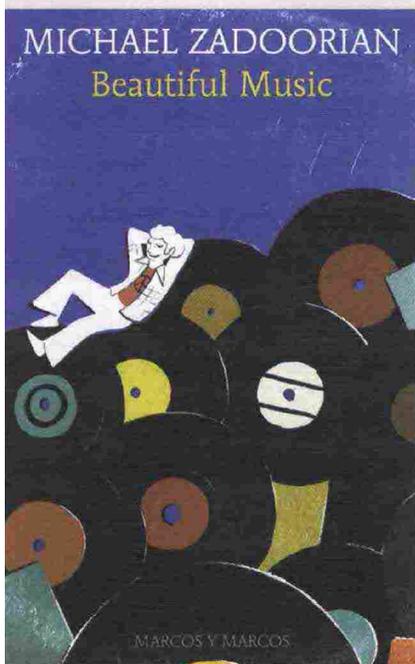
GIL SCOTT-HERON - IL BOB DYLAN NERO
 VOLOLIBERO

L'unico libro mai uscito in Italia su Gil Scott-Heron: a meno che non abbiate già fatto con l'inglese, quindi, va letto. Perché l'uomo - poeta e musicista, pensatore e proto rapper, colonna dell'arte afroamericana del XX secolo - merita l'approfondimento eccome. E nelle pagine c'è tutto quello che bisogna sapere (o quasi, ma ci torneremo), raccolto con scrupolo e raccontato senza fronzoli.

Biografia, testimonianze di chi lo ha visto dal vivo in Italia, discografia commentata molto approfondita. Non è un libro perfetto, però. È più scolastico e compilativo di quanto meriterebbero il protagonista e il lettore. Ha come titolo una definizione affibbiatagli al tempo che, lo leggiamo a pagina 33, Gil stesso non amava. Ha una narrazione scandita dalle uscite discografiche, come se una biografia si esaurisse lì. Il quasi di cui sopra, dunque: giunto agli anni bui della droga e del carcere, l'autore passa oltre rivendicando la scelta, come per pudore o paura del pettegolezzo. Ma è possibile raccontare Gil Scott-Heron prescindendo dal suo lato oscuro, dalle cadute ripetute negli abissi evocati nelle sue stesse canzoni?

ANDREA POMINI

69/100



MICHAEL ZADOORIAN
BEAUTIFUL MUSIC
MARCOS Y MARCOS

1969. Detroit. Sono ancora roventi le tensioni razziali scoppiate nell'estate del '67. Daniel Yzemski è un ragazzino di dieci anni introverso e un po' fifone, a scuola passa inosservato quando non viene bullizzato. Costruisce modellini di automobili e ascolta musica, spinto dal padre appassionato di *Beautiful Music*: easy listening e roba strumentale da ascensore. L'incontro con la musica "roca, rabbiosa, eccitante e sinistra" avviene con *Kick Out The Jams* degli MC5 che un suo compagno porta a scuola. È un'epifania. Per qualche anno va tutto bene, nonostante la madre depressa che passa le giornate a bere whisky davanti alla TV. 1974. Danny si sta costruendo una solida cultura rock quando il padre muore improvvisamente. Così si rimbocca le maniche, bada alla madre sempre più fuori controllo, trova un lavoro da magazziniere e corona il sogno di diventare speaker della radio scolastica, finché non viene sostituito per questioni di "opportunità razziale. È un avido lettore di "Creem", "Crawdaddy", "NME", "Melody Maker" e fa coppia fissa con John: ci va pure al concerto degli Stooges al Michigan Palace, quello del mitico *KO Metallico*. La sua formazione passa attraverso un'erezione vedendo Suzi Quatro in TV, la prima sega su una foto pubblicitaria di Carly Simon, qualche tiro di marijuana e le lettere indirizzate al padre defunto. La radio come unica compagnia, la musica come terapia, che porta altrove, riempie i silenzi assordanti, ferma il tempo, lenisce le ferite di tutti i giorni. Zadoorian ci consegna una bellissima storia di crescita, solitudine, perdita e sopravvivenza scandita a ritmo di rock and roll che, potete giurarci, presto sarà trasposta sul grande schermo: come il precedente romanzo, *In viaggio Contromano*, da cui Paolo Virzi ha tratto *Ella & John*, il suo primo film girato in lingua inglese.

MANUEL GRAZIANI
86/100



BOV BJERG
LA NOSTRA CASA
KELLER

Auerhaus è la storpiatura germanica di *Our House*, uno degli inni Madness più ballati degli anni 80. Una casa abbandonata che diventa il quartier generale di sei adolescenti in vista dell'esame di maturità o di chissà cos'altro. Vite assai differenti che convergono in un luogo/riparo dalle istituzioni, dalla routine quotidiana, dagli adulti in generale. Ciò che in quel periodo era rappresentato in Italia dal produci-consuma-crepa, qui si realizza nell'opporsi a scuola-lavoro-morte, un percorso che ai ragazzi dell'*Auerhaus* pare inevitabile se non si vive

altrimenti, con forza. Una ricerca di autonomia di pensiero, che si esprime anche in gesti oltre la norma, come procurarsi il cibo improvvisandosi ladruncoli, o invitare a un party gente di scuola e di ospedale psichiatrico. Caso letterario prossimo a essere tradotto sullo schermo, *La Nostra Casa* diventa respiro libero da orari costrittivi e scadenze incombenti, da relazioni sociali molto vicine a ere glaciali contemporanee, verso quella comunità d'intenti e di sentimenti che spesso solo i ragazzi sanno trovare.

FABIO STRIANI
80/100

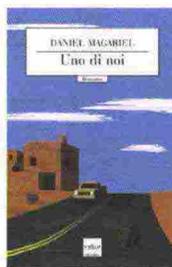


MARK FISHER
REALISMO CAPITALISTA
NERO EDIZIONI

Agile, drastico e striminzito è il pamphlet che sventra e cataloga quest'inizio di millennio in corso. Redatto da Mark Fisher, ai più conosciuto come K-Punk, critico, blogger, teoreta, insegnante e intellettuale, il libro è un manuale per il malessere in essere. Non solo un ritratto di critica o dissidenza culturale, bensì un'analisi acuta della biopolitica che ci portiamo dentro. Del tutto schiacciati dalla dimensione finanziaria ed economica, soggiogati nell'orizzonte punteggiato dalle "performance" sterili e

dall'esaurimento di ogni possibilità orgogliosamente "altra". Un panorama costellato di depressione, ansia, costernazione, bipolarismo e povertà a ogni livello: il capitalismo come forma del vivere odierno e incivile. Per dialogare a dovere con il lettore lo scritto si mantiene chiaro e comprensibile, evitando spesso l'esagerazione accademica (molti, i riferimenti pop: *Wall-E*, gangster movies, Michael Mann, Frank Miller, James Ellroy, S. Reynolds e i Nirvana). Libro necessario, bello e importante, di un autore vittima di quanto sin qui descritto. Bellissima edizione.

DANIELE FERRIERO
81/100



DANIEL MAGARIEL
UNO DI NOI
CODICE EDIZIONI

Codice, da tempo, persegue una linea editoriale che ha felicemente esondato dalle pratiche scientifico/divulgative. E ricerca con cura quanto di meritorio si affaccia nel quadro della narrativa d'oggi. Magariel non fa eccezione e anzi si rivela come un'opera di primo piano per il modo in cui impatta sul lettore. Questo primo romanzo è, infatti, un montante che ti accoglie sulla soglia della coscienza. Un racconto che coglie impreparate le emozioni di chi gli presta il cuore, nude e raggomitolate nell'attesa del prossimo colpo. Il libro

narra la storia di una coppia di fratelli, i quali si trovano stretti nell'abbraccio mefitico di due genitori che hanno divorziato. Tra il protagonista e il fratello maggiore s'instaura un legame difficile, di cura e simbiosi inevitabile, davanti alla slavina rappresentata dal padre, figura immatura, devastata e impreparata alla vita adulta. Nel raccontare il dramma, però, Magariel ha l'intelligenza e la capacità di tenersi sulla pagina con frasi sintetiche e ben spese. Senza compiacenze ed esagerazioni, anzi con qualche nota buffa e grottesca. Sorrisi amari.

DANIELE FERRIERO
74/100